

**LE LEGGI DELLA POLITICA
E IL “NAZIONALISMO” DI
MACHIAVELLI**

**A PROPOSITO DI UNA RECENTE EDIZIONE
ARGENTINA
DEL *PRINCIPE****

**PIERO VENTURELLI
Università di Bologna**

L'edizione del *Principe* (1513) di Niccolò Machiavelli uscita nel 2006 a Buenos Aires è di particolare interesse sia per l'accuratezza e l'aderenza al testo della versione in lingua casigliana, sia per le argomentazioni svolte nei due saggi introduttivi da Antonio Hermosa Andújar, studioso spagnolo di storia del pensiero filosofico-politico che ha già pubblicato traduzioni di altri importanti scritti italiani del XVI secolo¹ e che è uno dei massimi esperti della “ricezione” delle opere machiavelliane nel contesto iberico cinque-secentesco², un settore di indagine – questo – che soltanto negli ultimi tempi è stato oggetto di approfondimento anche da parte di ricercatori non spagnoli³.

Nel primo dei due «studi preliminari», intitolato “*El Príncipe y las leyes de la política*”⁴, si focalizza l'attenzione sui capitoli I-XXV dell'opera,

prendendone in esame i principali motivi e temi. In questa che è, secondo Hermosa, «la prima parte del *Principe*», Machiavelli espone le regole atte alla conservazione del potere; ma non solo: il Segretario fiorentino elabora qui un concetto di potere indipendente dal tipo di principe che siede sul trono, dal modo in cui questi prende il potere, dalla natura dello Stato ecc. Tale suo concetto di potere include, come osserva lo studioso, quell'articolatissimo sistema di idee che lo ha reso celebre, spaziando dall'importanza rivestita dagli esempi da imitare al potenziale urto delle esigenze politiche con gli insegnamenti morali e religiosi, dal dualismo antropologico alla necessità della forza, dal dualismo sociologico al ricorso del principe alla violenza. Su questo sfondo, si staglia il concetto machiavelliano di virtù: ciò che al principe deve importare più di ogni altra cosa è «mantenere lo stato»⁵, ossia difendere, insieme con la propria posizione, il potere e l'assetto costituzionale esistente; onde, egli può definirsi «virtuoso» solamente qualora persegua questi obiettivi, dimostrando nei fatti di aver compreso che «imparare a potere essere non buono»⁶ è il supremo imperativo morale della politica. In questo modo, il «principe pieno di virtù» descritto da Machiavelli, commenta Hermosa, si rivela «l'unico in grado di magnificare la storia staccandola dal regno della natura, di restituire ad un popolo antico l'unità, di decidere il destino della nuova società»⁷.

Nell'analisi della figura del principe *de facto* «assoluto», di colui – cioè – che manifesta tentazioni tiranniche e non distingue lo Stato dalla società civile, intromettendosi negli affari dei privati cittadini, lo studioso tocca un importante nodo concettuale della nascente modernità. Una delle prime tappe – se non già quella di esordio – della

linea di pensiero secondo cui le sfere di competenza dello Stato e della società civile debbono conservarsi ben distinte, è infatti rappresentata dal dibattito etico-politico fiorentino del primo Cinquecento, come provano in maniera inequivocabile un passo del *Principe*⁸ e due significativi luoghi guicciardiniani pressoché coevi⁹. Si tratta di proposte che, mettendo in risalto la necessità di pervenire ad una netta differenziazione tra pubblico e privato, tra sfera politica e sfera del mercato, hanno contribuito a portare l'Occidente sulla via delle libertà "moderne" e dei diritti umani. Sebbene esistessero, nei secoli precedenti, formule chiare per la definizione del *bonum commune* come "proprio" della politica rispetto agli interessi particolari dei privati, in tutti quei casi – nondimeno – si rimaneva ancora nell'ambito dei tradizionali appelli etici di radice classica e cristiana, volti a combattere la degenerazione continua delle lotte politiche tra fazioni. Nel Medioevo, pertanto, lungi dall'esservi già una distinzione precisa tra privato e pubblico, appariva ben radicata un'idea della politica come composizione degli interessi particolari nel quadro di una superiore identità condivisa, quella della *Respublica Christiana*¹⁰.

In "De Florencia a Italia: Maquiavelo, nacionalista"¹¹, il secondo saggio introduttivo, si analizza quello che è ancor oggi, probabilmente, il capitolo più controverso del *Principe*, l'ultimo. Stando all'argomentata interpretazione di Hermosa, in questo capitolo – il XXVI – si eclissa inaspettatamente il Machiavelli «tutto ragione» delle pagine antecedenti a beneficio di un Machiavelli «tutto cuore», che esorta all'unità dell'Italia; dal punto di vista dello studioso, quindi, l'autore toscano,

nell'*exhortatio* finale, si spoglia dei panni dello scienziato della politica per vestire quelli del militante passionale, del fervente nazionalista. Hermosa ritiene che, nel capitolo conclusivo, il principe cessi all'improvviso di essere *fiorentino* e diventi *italiano*: gli esempi stranieri richiamati da Machiavelli in precedenza – secondo lo studioso – perdono adesso tutto il loro valore, e allo strutturato catalogo degli strumenti politici a disposizione del principe «virtuoso» subentra un acceso sentimento di «italianità», che unisce principe, «grandi» e popolo, e «magicamente» espelle la conflittualità dalle relazioni sociali.

In questo quadro, se la presenza di Dio, prima dell'*exhortatio* conclusiva, ha avuto un ruolo secondario, ora Dio viene improvvisamente a garantire il Suo appoggio al principe che rompe gli indugi e decide di accollarsi il duplice compito di liberare l'Italia dal «barbaro dominio»¹² e di unificarla. E, per impiegare le parole di Hermosa, che recupera qui le categorie introdotte da Machiavelli nella «prima parte dell'opera»¹³, questo «nuovo principe italiano» deve intendersi non già come un principe «nuovo» *sensu stricto*, bensì piuttosto come «un principe “elettivo” [=“civile”] nel momento dell'acquisizione del potere, e quasi un principe “ecclesiastico” relativamente alla sua conservazione»¹⁴.

Nella ricostruzione dello studioso spagnolo, pertanto, il Machiavelli del capitolo XXVI assume le sembianze di un autentico *alter ego* rispetto a quello incontrato nella «prima parte del *Principe*», palesando una «personalità interamente distinta»¹⁵ e avvicinandosi – in un certo senso – al Platone della *Repubblica*, là dove il filosofo greco tende a far

scompare l'azione propriamente politica attraverso l'elaborazione della *téchne* politica perfetta. E, sul piano della prassi, questi *nuovi* italiani sono in parte da assimilare, secondo Hermosa, a quegli ebrei che, nel XX secolo, a dispetto delle tante differenze esistenti tra le loro rispettive comunità di appartenenza, si congiunsero in un unico entusiasmo nazionale quando il trionfo del sionismo si concretò nella nascita della loro profetizzata creatura: lo Stato di Israele.

Quest'edizione del *Principe*, sia per la qualità della traduzione sia per l'importanza dei due «studi preliminari», merita di essere conosciuta anche al di fuori dei Paesi di lingua spagnola. L'assoluta rilevanza degli argomenti affrontati, dei quali si è purtroppo potuta offrire qui solo una sintesi molto limitata, attesta, accanto ad un'indubbia consuetudine di Hermosa con la figura e gli scritti di Machiavelli, anche la vastità degli studi che egli ha condotto nel tempo su altri momenti e autori significativi della storia della filosofia. E l'encomiabile distillato di indagini e riflessioni che emerge da queste pagine, documenta anche un'alta testimonianza della notevole originalità della prospettiva critica dell'interprete spagnolo, il quale viene così a caratterizzarsi come uno dei maggiori specialisti – non solo in area iberoamericana¹⁶ – del pensiero filosofico-politico europeo tra il XVI e il XVIII secolo.

* Nota a NICOLÁS MAQUIAVELO, *El Príncipe*, traducción y estudios preliminares de Antonio Hermosa Andújar, Buenos Aires, Prometeo Libros, 2006.

¹ Ci riferiamo all'edizione dei *Ricordi* di Guicciardini (FRANCESCO GUICCIARDINI, *Recuerdos*, traducción y presentación de Antonio

Hermosa Andújar, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid 1988) e all'edizione del trattato *Della Repubblica Fiorentina* di Giannotti (DONATO GIANNOTTI, *La República de Florencia*, traducción y estudio preliminar de Antonio Hermosa Andújar, presentación de Carlos Restrepo Piedrahita, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 1997). Hermosa ha tradotto in lingua castigliana anche scritti di Thomas Hobbes, Denis Diderot, Jean-Jacques Rousseau, Alexis de Tocqueville, Karl Marx e Theodor Herzl.

² Per questa ragione, Hermosa è stato uno degli animatori del convegno “Maquiavelo y maquiavelismo en el pensamiento político español de los siglos XVI y XVII. Filtración y crisis”, tenutosi il 26 e 27 novembre 2007 presso l'Università “Complutense” di Madrid, sotto la direzione di Juan Manuel Forte e Ángeles Perona. Queste giornate di studio e discussione costituivano il quarto appuntamento organizzato nell'ambito del progetto internazionale denominato “Machiavellism and Machiavellisms in the Western Political Tradition (16th-20th Centuries)”, diretto a costituire – tra il 2007 e il 2013 – una rete di ricerca e di dibattito in presenza e su Internet. Il coordinatore generale del progetto, ENZO BALDINI, ha stilato un calendario provvisorio e spiegato il senso e le finalità di queste iniziative in un articolo – privo di intitolazione – pubblicato in «Il pensiero politico», a. XXXIX (2006), fasc. 3 [ma: novembre 2007], pp. 564-571. Su questo progetto, il punto di riferimento sul web è il seguente: < <http://www.unito.it/machiavelli.htm> >.

La grande competenza di Hermosa ci ha indotto ad intervistarlo proprio su questi temi all'indomani del suo ritorno dalle giornate di studio del 26 e 27 novembre 2007: cfr. “Spagna e Paesi latinoamericani. La ‘fortuna’ di Machiavelli. Dialogo con Antonio Hermosa Andújar a partire da un recente convegno su *Machiavelli e Machiavellismo*”, a cura di Piero Venturelli, «Il senso della Repubblica nel XXI secolo. Quaderni di Storia e Filosofia», a. III (2008), n. 1, suppl. mensile del settimanale in pdf «Heos.it», pp. 1-4.

³ Tra gli studiosi italiani più attenti a questi ambiti di ricerca, sono in special modo da menzionare D'Ascia e Scandellari, che hanno entrambi preso in esame la figura, gli scritti e il pensiero dell'autore valenziano Fadrique Furió Ceriol (1527-1592). Di LUCA D'ASCIA, cfr. “Fadrique Furió Ceriol tra Erasmo e Machiavelli”, «Studi storici», a. XL (1999), fasc. 2, pp. 551-584; “Fadrique Furió Ceriol: consigliere del principe nella Spagna di Filippo II”, «Studi storici», a. XL (1999), fasc. 4, pp.

1037-1086; la curatela della traduzione italiana del testo più celebre di Furió, *Il Concejo y Consejeros del Príncipe*, uscito ad Anversa nel 1559 (*Il Consiglio e i consiglieri del Principe*, Roma, Bulzoni, 2007). Di SIMONETTA SCANDELLARI, cfr. “Alcuni aspetti della letteratura politica spagnola del secolo XVI: il *Consiglio e i consiglieri del principe*”, in Paolo Carile (a cura di), *La formazione del Principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie*, Atti del convegno (Ferrara, 19-20 aprile 2002), con la collab. di Maria Bordini, Antonella Cagnolati, Jean Robaey e Alexandre Tarrête, Roma, Aracne, 2004, pp. 133-168; “El *Concejo y Consejeros del Príncipe*: algunos aspectos de la literatura política española del siglo XVI”, «Res Publica. Revista de la historia y del presente de los conceptos políticos», a. VIII (2005), n. 15, pp. 49-75.

⁴ ANTONIO HERMOSA ANDÚJAR, “*El Príncipe* y las leyes de la política”, primo saggio intr. a Nicolás Maquiavelo, *El Príncipe*, ed. Hermosa, cit., pp. 13-43.

⁵ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, a cura di Giorgio Inglese, con un saggio di Federico Chabod, Torino, Einaudi, 1995, p. 118 (cap. XVIII).

⁶ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, ed. Inglese, cit., p. 103 (cap. XV).

⁷ ANTONIO HERMOSA ANDÚJAR, “*El Príncipe* y las leyes de la política”, primo saggio intr. a N. Maquiavelo, *El Príncipe*, ed. Hermosa, cit., p. 37.

⁸ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, ed. Inglese, cit., pp. 152-153 (cap. XXI).

⁹ Alludiamo ai «ricordi» B 94 e C 93: cfr. FRANCESCO GUICCIARDINI, *Ricordi. Con il saggio “L’uomo del Guicciardini” di Francesco De Sanctis*, a cura di Sergio Marconi, Milano, Feltrinelli, 1983, rispettivamente p. 133 e p. 75 (si noti che – in questo volume – la versione B, del 1528, è posposta alla C, risalente al 1530).

¹⁰ Per approfondimenti, cfr. PAOLO PRODI, “Guicciardini e il Duca di Arcore. Pubblico e Privato”, «L’Unità», 30 aprile 2006, pp. 1 e 26; una versione rivista e ampliata di questo articolo, che reca ora il titolo “Pubblico e privato”, è inclusa nella seguente raccolta di testi brevi dello storico dell’Età moderna Prodi: Id., *Lessico per un’Italia civile*, a cura di Piero Venturelli, Reggio Emilia, Diabasis, 2008 (la voce “Pubblico e

privato” è collocata alle pp. 231-237). Intorno alla distinzione tra sfera politica (statale) e sfera economica (individuale e sociale) in Machiavelli, cfr. anche FERNANDO PRIETO, *Manual de historia de las teorías políticas*, Madrid, Union Editorial, 1996, p. 253.

¹¹ ANTONIO HERMOSA ANDÚJAR, “De Florencia a Italia: Maquiavelo, nacionalista”, secondo saggio intr. a Nicolás Maquiavelo, *El Príncipe*, ed. Hermosa, cit., pp. 47-54.

¹² NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, ed. Inglese, cit., p. 175 (cap. XXVI).

¹³ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, ed. Inglese, cit., pp. 62-69 (cap. IX), per il «principato civile»; pp. 73-77 (cap. XI), per il «principato ecclesiastico»; *passim*, per il «principato nuovo».

¹⁴ ANTONIO HERMOSA ANDÚJAR, “De Florencia a Italia: Maquiavelo, nacionalista”, secondo saggio intr. a Nicolás Maquiavelo, *El Príncipe*, ed. Hermosa, cit., p. 54.

¹⁵ ANTONIO HERMOSA ANDÚJAR, “De Florencia a Italia: Maquiavelo, nacionalista”, secondo saggio intr. a Nicolás Maquiavelo, *El Príncipe*, ed. Hermosa, cit., p. 47.

¹⁶ A questo proposito, si segnala che Hermosa nel 1999 contribuì a fondare e attualmente dirige «Araucaria. Revista Iberoamericana de Filosofía, Política y Humanidades», importante pubblicazione semestrale disponibile sia in versione cartacea sia in versione elettronica (cfr. < <http://www.institucional.us.es/araucaria> >).